



SENZA SPONDE

Performance delle classi terze del modello didattico Colombo alla Commenda di Prè

Nota introduttiva: i brani indicati come musica d'assieme sono suonati da gruppi omogenei di ragazzi. Le canzoni, che sono indicate con i titoli sono suonate da una band di ragazzi autogestita che funziona da base per il gruppo dei ragazzi che cantano. Ove indicato il coro dei genitori interviene cantando a secco brani riarrangiati dalla Professoressa Baracico che ha curato anche le suggestioni introduttive. I testi sono sceneggiati dalle docenti Agostini, Bottaro, Carta. Il testo Italy ha visto anche la collaborazione di un Alunno che è intervenuto nella sceneggiatura (Senarega Francesco)

Lettore:Il sogno, quello interiore e simbolico, che tiene svegli questi luoghi,pellegrino. Il sogno di un'anima in cerca di sé, del senso della morte e della rinascita, racchiuso nel Gran Sepolcro. Il sogno inquieto verso la Terrasanta;sembra già di essere vicinissimi alla meta o di non poterci arrivare mai. Pellegrino di ieri e di oggi: che il tuo viaggio abbia inizio!

MINUETTO (musica d'assieme)

NAVIGANTI

TITANIC

Brani da Sull'oceano di De Amicis

Quando arrivai, verso sera, l'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora, e il Galileo, congiunto alla calata da un piccolo ponte mobile, continuava a insaccar miseria:una processione interminabile di gente che usciva a gruppi dell'edifizio dirimpetto, dove un delegato della questura esaminava i passaporti. La maggior parte, avendo passato una o due notti all'aria aperta , accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno. Operai, contadini, donne con bambini alla mammella, ragazzetti che avevano ancora attaccata al petto la piastrina di latta dell'asilo infantile passavano, portando quasi tutti una seggiola pieghevole sotto il braccio, sacche e valigie d'ogni forma alla mano o sul capo, bracciate di materasse e di coperte, e il biglietto col numero della cuccetta stretto tra le labbra. Delle povere donne che avevano un bambino da ciascuna mano, reggevano i loro grossi fagotti coi denti; delle vecchie contadine in zoccoli, alzando la gonnella per non inciampare nelle traversine del ponte, mostravano le gambe nude e stecchite; molti erano scalzi, e portavan le scarpe appese al collo. Di tratto in tratto passavano tra quella miseria signori vestiti di spolverine eleganti, preti, signore con grandi cappelli piumati, che tenevano in mano o un cagnolino, o una cappelliera, o un fascio di romanzi francesi illustrati, dell'antica edizione Levy.Dopo di che la sfilata degli emigranti ricominciava:visi e vestiti d'ogni parte d'Italia, robusti lavoratori dagli occhi tristi, vecchi cenciosi e sporchi, donne gravide, ragazze allegre, giovanotti brilli, villani in maniche di camicia, e ragazzi dietro ragazzi, che messo appena il piede in coperta in mezzo a quella confusione di passeggeri, di camerieri, d'ufficiali, d'impiegati della Società e di guardie di dogana,rimanevano attoniti, o si smarrivano come in una piazza affollata. Due ore dopo che era incominciato l'imbarco, il rande piroscalo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano. Via via che salivano, gli emigranti passavano davanti a un tavolino , a cui era seduto l'ufficiale commissario ; il quale li riuniva in gruppi di mezza dozzina, chiamati ranci,inscrivendo i nomi sopra un foglio stampato, che rimetteva al passeggero più anziano, perchè andasse con quello a prendere il mangiare in cucina, all'ore dei pasti. Poi le famiglie si separavano: gli uomini da una parte, dall'altra le donne e i ragazzi erano condotti ai loro dormitori. Ed era una pietà vedere quelle donne scendere stentatamente per le scalette ripide, e avanzarsi tentoni per quei dormitori vasti e bassi, tra quelle innumerevoli cuccette disposte ai piani come i palchi delle bigattiere e le une, affannate, domandar conto d'un involto smarrito a una marinaio che non le capiva, le altre buttarsi a sedere dover si fosse, sposate, e come sbalordite, e molte andar e venire a caso, guardando con inquietudine tutte quelle compagne di

viaggio sconosciute, inquiete come loro, confuse anch'esse da quell'affollamento e da quel disordine. Delle donne le più rimanevano sotto: gli uomini invece, deposte le loro robe, risalivano, e s'appoggiavano ai parapetti. Curioso! Quasi tutti si trovavano per la prima volta sopra un grande piroscalo che avrebbe dovuto essere per loro come un nuovo mondo, pieno di meraviglie e di misteri; e non uno guardava intorno o in alto o s'arrestava a considerare una sola delle cento cose mirabili che non aveva mai viste. Alcuni guardavano con molta attenzione un oggetto qualunque, come la valigia o la seggiola d'un vicino o un numero scritto sopra una cassa, altri roscchiavano una mela o sbocconcellavano una pagnotta, esaminandola a ogni morso, placidissimamente, come avrebbero fatto davanti all'uscio della loro stalla: qualche donna aveva gli occhi rossi. Dei giovanotti sghignazzavano; ma in alcuni, si capiva che l'allegria era forzata. Il maggior numero non mostrava che stanchezza e apatia. Il cielo era rannuvolato e cominciava a imbrunire. Installati tutti i passeggeri, seguì, seguì sopra il piroscalo una certa quiete che lasciava sentire il brontolio sordo della macchina a vapore. Quasi tutti erano in coperta, affollati e silenziosi. Quegli ultimi momenti d'aspettazione parevano eterni. Finalmente s'udirono gridare i marinai a poppa a prua ad un tempo: chi non è passeggiare a terra! Queste parole fecero correre un fremito da un capo all'altro del Galileo: in pochi minuti tutti gli estranei discesero, il ponte fu levato, le gomene tolte, la scala alzata: s'udì un fischio, e il piroscalo si cominciò a muovere: allora delle donne scoppiarono in pianto, dei giovani che ridevano si fecero seri, e si vide qualche uomo barbuto, fino allora impassibile, passarsi una mano sugli occhi.

Nella città brillavano già dei lumi. Il piroscalo scivolava pian piano nella mezza oscurità del porto, quasi furtivamente, come se portasse via un carico di carne umana rubata. Io mi spinsi fino a prua, nel più fitto della gente, ch'era tutta rivolta verso terra, a guardar l'anfiteatro di Genova, che s'andava rapidamente illuminando. Pochi parlavano, a bassa voce. Vedevo qua e là, tra il buio, delle donne sedute, coi bambini stretti al petto, con la testa abbandonata fra le mani. Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tuono di sarcasmo: viva l'Italia! e alzando gli occhi vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria. Quando fummo fuori del porto, era notte.

Pareva che la prima esperienza della vita inerte e disagiata del bastimento avesse smorzato in quasi tutti il coraggio e le speranze con cui eran partiti, e che in quella prostrazione d'animo succedeva all'agitazione della partenza, si fosse ridestato in essi il senso di tutti i dubbi, di tutte le noie e le amarezze degli ultimi giorni della loro vita di casa, occupati nella vendita delle vacche e di quel palmo di terra, in discussioni aspre col padrone e col parroco, e in addii dolorosi.

Il commissario di bordo aveva sul tavolino un monte di passaporti, di cui mi mostrò lo spoglio-

. Il galileo portava mille e seicento passeggeri di terza classe, dei quali più di quattrocento tra donne e bambini: con compresi nel numero gli uomini dell'equipaggio, che toccavano quasi i duecento: Tutti i postai erano occupati. La maggior parte degli emigranti, come sempre, provenivano dall'Italia alta, e otto su dieci dalla campagna. Molti Valsusini, Friulani, agricoltori della bassa Lombardia e dell'alta valtellina: dei contadini d'Alba, e d'Alessandria che andavano all'Argentina non per altro che per la mietitura, ossia per metter da parte trecento lire in tre mesi, navigando quaranta giorni. Molti della val di Sesia, molti pure di quei bei paesi che fanno corona ai nostri laghi, così belli che pare non possa venir in mente a nessuno di abbandonarli: tessitori di Como famigli d'Intra, segantini del veronese. Della Liguria il contingente solito, dato in massima parte dai circondari d'Albenga, di Savona e di Chiavari, diviso in brigatelle, spese del viaggio da un agente che le accompagna, al quale si obbligano di pagare una certa somma in America, entro un tempo convenuto. Fra questi c'erano parecchie di quelle nerbolute portatrici d'ardesie di Cogorno, che possono giocare di forza coi maschi più vigorosi. Di toscani un piccolo numero: qualche lavoratore d'alabastro di Volterra, fabbricatori di figurine di Lucca, agricoltori dei dintorni di Fiorenzuola, qualcuno dei quali come accade spesso, avrebbe forse un giorno smesso la zappa per fare il suonatore ambulante. C'erano dei suonatori d'arpa e di violino della Basilicata e dell'Abruzzo, e di quei famosi calderai, che vanno a far suonare la loro incudine in tutte le parti del mondo. Delle province meridionali i più erano pecorari e caprari del litorale dell'adriatico, particolarmente della

terra di Barletta, e molti cafoni di quel di Catanzaro e di Cosenza. Poi dei merciaiuoli girovaghi napoletani; degli speculatori che, per cansare il dazio d'importazione, portavano in America della paglia greggia, che avrebbero lavorata là; calzolai e sarti della Garfagnana, sterratori del biellese, campagnoli dell'isola di Ustica. Insomma, fame e coraggio di tutte le province e di tutte le professioni, ed anche molti affamati senza professione, di quelli aspiranti ad impieghi indeterminati, che vanno alla caccia della fortuna con gli occhi bendati e con la mani ciondoloni, e son la parte più malsana e men fortunata dell'emigrazione.

PANE E CORAGGIO

Lettore: Il viaggio,viaggio di conquista. Viaggio di predicazione. Viaggio di evangelizzazione. Popoli destrutturati nelle loro terre, nel loro tessuto sociale, nei sistemi produttivi, nella cultura, nei modi di vita. O viaggio di rinascita. Ma negativa, involontaria, alienante, nella quale il mondo che si lascia è quello amato mentre quello in cui si entra rende estranei e diversi.

GABRIEL'S OBOE (musica d'assieme)

Brani di Novecento di Baricco

Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva. E' una cosa difficile da capire. Voglio dire...ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi...Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo...la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente sul ponte,magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni...alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare...e la vedeva. Allora si inchiodava lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e sempre, tutte le maledette volte, giuro sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (piano e lentamente) L'America. Poi rimaneva lì, immobile come se avesse dovuto entrare in una fotografia, con la faccia di uno che l'aveva fatta lui, l'America. La sera, dopo il lavoro, e le domeniche, si era fatto fatto aiutare dal cognato, muratore, brava persona....prima aveva in mente qualcosa in compensato, poi...gli ha preso un po' la mano, ha fatto l'America...Quello che per primo vede l'America. Su ogni nave ce n'è uno. E non bisogna pensare che siano cose che succedono per caso, no..e nemmeno per una questione di diottrie, è il destino, quello. Quella è gente che da sempre c'aveva già quell'istante stampato nella vita. E quando erano bambini, tu potevi guardarli negli occhi, e se guardavi bene, già la vedevi, l'America, già lì pronta a scattare, a scivolare giù per nervi e sangue e che ne so io, fino al cervello e da lì alla lingua, fin dentro quel grido(gridando) AMERICA, c'era già in quegli occhi, di bambino, tutta, l'America. Lì ad aspettare.

MERICA, MERICA(coro dei genitori)

Lettore:La musica Asemantica, sa parlare ai sentimenti più che alla ragione, sa valicare i confini geografici, sa creare linguaggi universali. Proviene da un ignoto indefinito, risuona tra gli archi e le volte con trascendente, perfetta bellezza.

SARABANDA (musica d'assieme)

GENOVA BLUES

lettore:Era già l'ora che volge il disio ai naviganti e intererisce il core lo di c'han detto ai dolci amici addio. Chi è lontano e chi è rimasto, di qua, di là del mare che sa dividere e unire, deriva e risacca, scruta l'orizzonte e il cielo. Fra galassie, nebulose e pianeti lontani che presto appariranno, una stella “ O stella maris, avarda sempre chi l'è pe-o-ma”

AVE MARIA XENEIZE (coro dei genitori)

lettore:la nostalgia brutto male, la nostalgia. Ti prende e non ti lascia più o ti attanaglia quando meno te lo aspetti. E ancora il mare e quel suo frangersi sul vecchio molo, sciabordio di ricordi e speranze sull'anima di chi è partito.

MA SE GHE PENSU (ragazzi e coro dei genitori)

lettore:Grazie per un viaggio che si conclude, una riva che si raggiunge,uscire indenni da un fortunale“ La brigata dispersa si raccoglie , si conta dopo queste mareggiate. Tu dove sei? Ti spero in qualche porto. L'uomo del faro esce con la barca, scruta,perlustra, va verso l'aperto. Il tempo eil

mare hanno di queste paure.
PASTORALE (musica d'insieme)

ITALY
Di Giovanni Pascoli (1904)

Personaggi

Beppe: Giuseppe, detto Joe, che torna dall’America al suo paese d’origine (Caprona, vicino Lucca)

Ghita: la sorella di Beppe/Joe

Maria, detta Molly: la nipotina di Beppe, figlia di un altro fratello rimasto là (Cecco); è nata in America, viene in Italia perché è ammalata e si spera che possa guarire.

Il nonno Taddeo: padre di Beppe, Ghita e Cecco, nonno di Maria/Molly

La nonna

Alcuni vicini di casa, tra cui uno che era stato a sua volta in America

(Cecco e Assunta: i genitori di Maria/Molly; Cecco è fratello di Beppe e Ghita)

Introduzione

Beppe, Ghita e la nipotina tornano dall’America nel paesino d’origine perché la bambina è ammalata e potrebbe migliorare grazie al clima: trovano gli anziani genitori, una vita poverissima e arretrata. Quando la bambina arriva non trova bella la casa né il clima, che è spesso piovoso; comunque riesce a comunicare un pochino con la nonna, ma questa purtroppo muore. Molly invece sopravviverà e prometterà di ritornare ancora in Italia.

Tutti i vicini vogliono avere notizie da Beppe dei loro parenti e amici, perché quella era una zona da cui erano partiti tanti emigranti. Il lavoro che di solito facevano i lucchesi all’estero era quello di venditori ambulanti di oggetti artigianali, come statuine di gesso, ma poi qualcuno riusciva a far fortuna e a mettere in piedi un’attività più redditizia come un banco di frutta o dolci, un’osteria. Gli emigranti che tornano parlano più in inglese che in italiano e spesso storpiano le parole inglesi trasformandole in “parole” italiane. Ad esempio, per dire “banco di frutta” Beppe dice “frutti stendo” perché in inglese si dice “fruit-stand”. Altre volte il poeta scrive le parole inglesi come si pronunciano per evidenziare l’ignoranza degli emigrati. (es pai, invece di pie)

N.B.: Alcune parole sono tra parentesi, perché si tratta di termini dialettali lucchesi difficili da comprendere; sono state sostituite con parole più semplici. Inoltre alcune parti del testo sono state riassunte o spostate rispetto all’ordine dato dal poeta.

NARRATORE

A Caprona*, una sera di febbraio,
gente veniva, ed era già per l’erta*

NOTE

paesino vicino Lucca
ripida salita

veniva su da Cincinnati, *Ohio*.

La strada, con quel tempo, era deserta.

Pioveva, prima adagio, ora a dirotto, 5
tamburellando su l'ombrella aperta.

La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto

erano, sotto la cerata ombrella*

ombrello impermeabile

del padre: una ragazza, un giovinotto.

E c'era anche una bimba malatella*, 10

ammalata

in collo a Beppe, e di su la sua spalla

mesceva giù le bionde lunghe anella*. biondi

Faceva scendere giù i riccioli

Figlia d'un altro figlio, era una talla*

ramo (quindi una discendente)

del ceppo vecchio nata là*: Maria:
America

della vecchia famiglia, ma nata in

d'ott'anni: aveva il peso d'una galla*. 15

pollastrella

Ai ritornanti per la lunga via,

già vicini all'antico focolare*,

la loro casa (il camino)

la lor chiesa sonò l'Avemaria.

Erano stanchi! Avean passato il mare!

Appena appena tra la pioggia e il vento 20

l'udiron essi or sì or no sonare.

Maria cullata dall'andar su lento

sembrava quasi abbandonarsi al sonno,

sotto l'ombrella. Fradicio e contento

veniva piano dietro tutti il nonno. 25

ENTRANO MOLLY, BEPPE E NONNA

NARRATORE:

Maria guardava. Due rosette rosse 90

aveva, aveva lagrime lontane*
lontana

per il pensiero della sua casa

negli occhi, un colpo ad or ad or di tosse.

La nonna intanto ripeteva:

NONNA "Stamane fa freddo!"

Un bianco tovagliol consunto 95
mettea sul desco* ed affettava il pane. tavolo
Pane di casa e latte appena munto.
Dicea:
NONNA: "Bimbina, state al fuoco: nieva*! Nevica (dialettale)
Nieva!"
E qui Beppe soggiungea compunto*:
"*Poor Molly!* Qui non trovi il pai con fleva!" 100
Oh! No: non c'era lì né *pie* né *flavour*
né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:
MOLLY: *Joe, what means nieva? Never? Never? Never?* Joe, cosa significa "nieva"?
mai?mai?mai?
Oh! No: starebbe in *Italy* sin tanto
ch'ella guarisse:
BEPPE: *one month or two, poor Molly!* 105 un mese o due, povera Molly
Venne, sapendo della lor venuta, 110 ENTRANO I PERSONAGGI
gente, e qualcosa rispondeva a tutti
Joe, grave:
hai visto il mi cognato ? e come sta ?
gli affari danno frutti ?
BEPPE : "*Oh yes*, è fiero... vi saluta...
molti bisini*, *oh yes*...
E mio fratello ? Fa ancora l' artigiano come prima ?
BEPPE: No, tiene un frutti stendo...
LO CASTRO: E Roberto ? vende ancora i suoi prodotti ? =business (affari); fruit-stand (banco di
frutta)
BEPPE: *Oh yes*, vende dolci, candi*, ice-crima*... =candies, ice-cream (caramelle, gelati)
Conta moneta! Può campar coi frutti... 115
Il baschetto* non rende come prima... =basket (cestino per vendere)
E hai visto il mi' figliolo li tra tutti ?
BEPPE: *Yes*, l'ho rivisto nel pigliar la stima *..."
=steamer (nave)_

NARRATORE:

Il tramontano discendea con sordi
brontoli. Ognuno si godeva i cari 120
ricordi, cari ma perché ricordi:
quando sbarcati dagli ignoti mari
scorrean le terre ignote con un grido
straniero in bocca, a guadagnar danari
per farsi un campo, per rifarsi un nido... 125

Un campettino da vangare, un nido
da riposare: riposare, e ancora
gettare in sogno quel lontano grido:

*Will you buy**... per Chicago Baltimora.

*Buy images**.. per Troy, Memphis, Atlanta... 130

Volete comprare...

comprare statuine

"La mi' Mèrica*! Quando entra quel gelo,
ch'uno ritrova quella stufa roggia*
per il gran *coke**, e si rià, *poor fellow!** 140
va pur via, battuto dalla pioggia.

Trova un *farm**. *You want buy**? Mostra il cestino.

Un uomo compra tutto. Anche, l'alloggia*!"

La mia America!

incandescente

carbone; pover'uomo!

Fattoria. Volete comprare?

gli dà persino dove dormire

NARRATORE:

Ha tessuto e filato, la nonna, ed ha zappato,
anche ha vangato, anche ha portato, oh! tanto 105
che adesso stenta a riavere il fiato!

Tanto ha faticato e pianto!

Pianto in vedere i figli o senza vesti 110

o senza scarpe o senza pane! Pianto

poi di nascosto, per non far più mesti

i figli che... diceano addio, col canto!

Addio, dunque! Ed anch'essa, *Italy*, vede,

Italy piange. Hanno un po' più fardello 115

che le rondini, e meno hanno di fede.

Si muove con un fischio alto il vascello.

Essi, in disparte, con lo sguardo vano,
mangiano qua e là pane e coltello.

E alcun li tende, il pane da una mano, 120

l'altro dall'altra, torbido ed anelo*,

inquieto e ansioso

al patrio lido, sempre più lontano

e più celeste, fin che si fa cielo.

NARRATORE:

O rondinella nata in oltremare!

Quando vanno le rondini, e qui resta 75

il nido solo, oh! Che dolente andare!

Non c'è più cibo qui per loro, e mesta

la terra e freddo è il cielo, tra l'affanno

dei venti e lo scrosciar della tempesta.

Non c'è più cibo. Vanno. Torneranno? 80

Lasciano la lor casa senza porta.

Tornano tutte al rifiorir dell'anno!

NARRATORE:

Non piangere, *poor Molly!* Esci, fa' piano,

lascia la nonna lì sotto il lenzuolo 185

di tela grossa ch'ella fece a mano.

T'amava, oh! sì! Tu ne imparavi a volo*

alla svelta

qualche parola bella che balbetti:

essa da te solo quel *die, die** solo!

Prima d'andare, vieni al camposanto,

s'hai da ridire come qua si tiene*. 195

si mandano avanti le cose

Stridono i bombi* intorno ai fior d'acanto,

calabroni

ronzano l'api intorno le verbene.

E qui tra tanto sussurrio* riposa

ronzio

la cara nonna che ti volle bene.

O *Molly!* O *Molly!* Prendi su qualcosa, 200

prima d'andare, e portalo con te.

Non un geranio né un boccio di rosa,

prendi sol un non-ti-scordar-di-me!

NARRATORE

ENTRANO: BEPPE, GHITA E ALTRI PERSONAGGI

"Joe, bona cianza*!..."

"Ghita, state bene!..."

chance (buona fortuna)

GHITA "Good bye" L'avete presa la ticchetta*?" 205

ticket (biglietto)

GHITA: "Oh yes" "Che barco*?"

GHITA: "Il *prinzessin Irene*"

nave

L'un dopo l'altro dava a Joe la stretta

lunga di mano.

"Salutate il tale"

BEPPE: "Yes, servirò*"

"Come partite in fretta!"

lo farò

Scendean le donne in zoccoli le scale 210

per veder Ghita.

"Se vedete il mi' babbo... il mi' fratello...

il mi' cognato..."

GHITA "Oh yes"

"Un bel passaggio vi tocca, o Ghita.

Il tempo è fermo al bello" 215

GHITA: "Oh yes!"

Facea* pur bello! Ogni villaggio

faceva

Ridea* nel sole sopra le colline.

rideva

Rosea, bionda, e mesta, 220

Molly era in mezzo ai bimbi e alle bambine.

Il nonno, solo, in là volgea* la testa

volgeva

bianca. Sonava intorno mezzodi.

Chiedeano i bimbi con vocìo di festa:

COLLETTIVO: "Tornerai, *Molly*?" Rispondeva: – Sì! – 225

GENOVA PER NOI

Un sorriso. L'altro da sé, diverso, straniero, emarginato, delinquente, selvaggio. I suoi occhi spalancati sul tuo volto. Sui volti di chi conosce lo sforzo dell'accogliere, il sublime sacrificio del

servizio, del dono di sé. Monaco, cavaliere di Malta, missionario, volontario, pubblico ufficiale, poliziotto, sacerdote, assistente sociale, medico.

Un pescatore. Sui loro volti, la serenità. Sui loro volti, una specie di sorriso.

IL PESCATORE

RETAILS

Lettura liberamente tratta da “SOLO ANDATA” di Erri De Luca. I versi che vi proponiamo raccontano l'avventura di un gruppo non bene precisato di africani che attraversano il Mediterraneo per raggiungere le nostre coste; alla fine sbarcano a Lampedusa, ma le fatiche del viaggio e i “costi” in termini di vite umane sono altissimi.

Rumore del mare in sottofondo

Nota di geografia

Le coste del Mediterraneo si dividono in due, di partenza e di arrivo, però senza pareggio: più spiagge e più notti d'imbarco, di quelle di sbarco, toccano Italia meno vite, di quante salirono a bordo. A spargliare il conto la sventura e noi, parte di essa. Eppure Italia è una parola aperta, piena d'aria.

IN VIAGGIO A PIEDI DAGLI ALTOPIANI PER RAGGIUNGERE LA ZONA DI IMBARCO

(rumore del mare)

Non fu il mare a raccoglierci, noi raccogliemmo il mare a braccia aperte.

Calati da altopiani incendiati da guerre e non dal sole,
traversammo i deserti del Tropico del Cancro.

Quando fu in vista il mare da un'altura era linea d'arrivo, abbraccio di onde ai piedi.

Era finita l'Africa suola di formiche, le carovane imparano da loro a calpestare.

Sotto sferza di polvere in colonna, solo il primo ha l'obbligo di sollevare gli occhi.

Gli altri seguono il tallone che precede, il viaggio a piedi è una pista di schiene.

Dicono: “**siete sud**” (coro 6 voci di prima). No, veniamo dal parallelo grande.

Dall'equatore centro della terra.

La pelle annerita dalla più dritta luce, ci stacciamo dalla metà del mondo, non dal sud.

A spinta di calcagno sul tappeto di vento del Sahara, salone di bellezza della notte, tutte le stelle appese.

L'acqua sopra una spalla, il fagotto sull'altra mantello, camicia e libro di preghiera.

Racconto di uno

Da giorni prima di vederlo il mare era un odore, un sudore salato, ognuno immaginava di che forma. Sarà una mezza luna coricata, sarà come il tappeto di preghiera, sarà come i capelli di mia madre.

Cos'era invece? Un orlo arrotondato sulla fine dell'Africa. Beviamo sulla spiaggia il tè dei berberi, cuciniamo le uova rubate a uccelli bianchi. L'anziano accanto al fuoco tratta con i mercanti il prezzo per salire sul mare di nessuno.

Primo giorno di navigazione; racconto di uno

La barca è una sella più comoda di una cavalcatura, il mare è un movimento di cammello.

Il marinaio è armato, ha paura di noi usciti dal deserto, fa mosse di minaccia, le donne si difendono le orecchie. Sono in due, stanno larghi, ci tengono a distanza, tre metri vuoti e noi stretti davanti.

Hanno ammazzato già, si sente dalla puzza di paura, di notte è più forte l'odore degli assassini.

Non c'è spazio per stendersi, appoggiati di spalla. Piove senza riparo, stringiamo la lana dei mantelli.

Intermezzo

a lato gruppo di tre lettori

Nel mucchio nostro con le donne in mezzo un bambino muore in braccio alla madre.

Sia la migliore sorte, una fine da grembo, lo calano alle onde, un canto a bassa voce.

Il mare avvolge, in un rotolo di schiuma, la foglia caduta dall'albero degli uomini.

Secondo giorno di navigazione

Giorno secondo, manca alle gambe l'aria della falcata, desiderio di invadere i metri vuoti tra noi e

loro. Giorno terzo nel canale del vento. I nervi dei due armati friggono di maledizioni a noi. Prepotenza di sonno, uno di noi si stende, lo ricacciano indietro dallo spazio proibito. Sarà così la terra dell'arrivo, campo difeso chiuso, il nostro sonno che ci sbatte contro. Incontreremo marinai impauriti di noi pastori senza pascoli, camminatori senza terra sotto.

Racconto di uno

Il mare sale e sbatte, uno di noi rotola verso di loro, quello punta il fucile, il nostro alza le mani. Un'onda gli rovescia l'equilibrio, lo manda in bocca all'arma. Quello spara, il colpo spinge e me lo butta in braccio. Morto sfondato in petto, noi facciamo un rumore di foresta, punta l'arma su di noi, la tempesta ci copre.

Svestiamo l'ammazzato, l'anziano benedice a nostra usanza.

L'anziano inventa la benedizione, solleviamo il compagno, gli prometto, mentre il mare lo prende, gli prometto.

Affonda a braccia spalancate, ospite, il mare.

E' venuto il suo giorno senza sera.

Quarto giorno di navigazione

Notte di giorno quarto, cantilena di uomini nel buio, a dondolo di mare, siamo un secchio in un pozzo di stelle.

Sotto la tela fiati caldi ammalati, le donne si dividono lo spazio, gli uomini fanno mucchio.

Manca il sole che piomba sull'Africa di schianto, qui poggia lentamente, sfiamma e diventa brace.

Sugli altopiani al centro della terra è notte in un boccone, il sole sbatte a terra, fa polvere ed è inghiottito vivo.

Se eravamo a terra in queste notti cantavamo per le mandrie portate in altopiano.

Tenevamo lontani i leoni con il canto, le donne curavano il fuoco nel cerchio di pietra.

Qui non si posa in terra l'ombra dei nostri corpi, siamo deserto che cammina, popolo di sabbia, ferro nel sangue, calce negli occhi, un fodero di cuoio.

Molte vite distrutte hanno spianato il viaggio. Scacciati dalla terra, siamo il seme sputato il più lontano dall'albero tagliato, fino ai campi del mare.

Servitevi di noi, giacimento di vita da sfruttare, **pianta, metallo, mani** (tutti *insieme*) molto più di una forza da lavoro.

Quinto giorno di navigazione Rumore del vento Racconto di uno

Il sale imbianca le tempie dei bambini che scottano di fame, le bagniamo col mare.

Il sale ci mancava in altopiano. I mercanti venivano a portarlo coi cammelli in cambio delle pelli, delle corna fiammanti, il tesoro del sale che dà gusto e conserva. Ora l'abbiamo addosso, crosta amara, la ricchezza con noi gioca a togliere e dare.

Sesto giorno di navigazione e arrivo nell'isola sconosciuta (Foto LAMPEDUSA)

Mani mi hanno afferrato, doganieri del nord, guanti di plastica e maschera alla bocca.

Separano i morti dai vivi, ecco il raccolto del mare, mille di noi rinchiusi in un posto da cento.

"Italia, Italia, è questa l'Italia?" Hanno buona parola per il loro paese, vocali piene d'aria.

"Si dice Itàlia e questa è una sua isola di capperi, di pesca e di noialtri chiusi".

Non so che cosa è isola, chiedo e risponde:

"Terra che sta piantata in mezzo al mare. E' terra prigioniera delle onde come noi nel recinto".

Bambini su punte di piedi esplorano il cortile, corrono dentro scacchi di centimetri.

Anche il niente si fanno bastare, dormono nelle tempeste con il pollice in bocca come cena.

S'infilano tra i piedi dei guardiani, si mischiano col fango del cortile.

Tornano con un dono per le madri con il tesoro di una caramella.

Sono loro a difendere noi, è il frutto a proteggere l'albero.

Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo prima, quale posto lasciato alle spalle. Mi giro di schiena, questo è tutto l'indietro che mi resta. "Devi tornare a casa". Ne avessi una, restavo.

Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da uomini,

non siamo bagagli da spedire e tu nord non sei degno di te stesso.

La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi, nostra patria è una barca, un guscio aperto.
Potete respingere, non riportare indietro, è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.
INSIEME Potete respingere, non riportare indietro, è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.

Siamo gli innumerevoli.

Non potete contarci.

Siamo venuti scalzi, invece delle suole, senza sentire spine, pietre, code di scorpioni.

Nessuna polizia può farci prepotenza più di quanto già siamo stati offesi.

Faremo i servi, i figli che non fate, nostre vite saranno i vostri libri d'avventura.

Portiamo Omero e Dante, il cieco e il pellegrino, l'odore che perdeste, l'uguaglianza che avete sottomesso.

Da qualunque distanza arriveremo, a milioni di passi. Quelli che vanno a piedi non possono essere fermati.

Voi siete il collo del pianeta, la testa pettinata, il naso delicato, siete cima di sabbia dell'umanità.

Noi siamo i piedi in marcia per raggiungervi, vi reggeremo il corpo, fresco di forze nostre.

Spaleremo la neve, allisceremo i prati, batteremo i tappeti. Noi siamo i piedi e conosciamo il suolo passo a passo.

INSIEME Stringetevi nei panni, noi siamo il rosso e il nero della terra, oltremare di sandali sfondati, lo scirocco.

Lettore: Nunc et in hora Il cerchio si chiude , non occorre più armarsi, imbarcarsi, vendersi. Pellegrino di ieri e di oggi, è il tuo ritorno è compiuto, il tuo viaggio è sicuro, nunc et in hora....

AVE MARIA SCHUBERT (musica d'assieme)

NON E' UN FILM